I compiti del rinnovamento e rafforzamento nel rapporto di Enrico Berlinguer al C. C.

(Continuazione dalla 1. pagina)

logie e pregiudizi di origine conservatrice, codina e reazionaria su tutta una serie di problemi culturali, morali e di costume, con un grande sforzo al livello delle esigenze nuove di modernità, di civiltà, di progresso che si fanno strada impetuosamente.

Se questi sono gli elementi di fondo della situazione che sta davanti a noi, e se sulla base di essi dobbiamo lavorare, non possiamo non avvertire lo squilibrio che esiste tra le necessità, le possibilità e i compiti nostri e l'azione del partito, la sua capacità di iniziativa e di mobilitazione, la sua sensibilità e il suo orientamento. In questo squilibrio sta la ragione delle nostre deficienze, sensibili anche in quest'anno che pure è stato un anno di grande impegno, di grandi lotte e di successi. Si sono avute debolezze anche a giugno-luglio, con lentezze, ritardi e passività, nelle lotte operaie, nella campagna elettorale; nella stessa azione per il tesseramento 1960 e per la sottoscrizione. Il partito non si muove dappertutto con lo stesso slancio, vi sono molte organizzazioni che anche in quest'anno di avanzata hanno registrato una stagnazione di attività.

Il problema non è però particolare, ma investe tutto il partito. E' stato detto, ad esempio, che nel grande sussulto antifascista di luglio vi erano anche elementi di critica oggettiva nei nostri confronti: è stato giusto ricordare che proprio la nostra azione era stata determinante per quella spinta popolare, e che nel complesso il partito è stato all'altezza di quella situazione, ma non era giusto sminuire il valore di quel rilievo. Il problema esisteva ed esiste: ed è il problema di come sapevamo apprezzare e utilizzare il grande potenziale di lotta delle masse. Commetteremmo un errore se non rilevassimo nelle masse, e specie tra i giovani, gli elementi di insoddisfazione critica che si rivolgono anche verso i partiti della sinistra, evidentemente più verso altri partiti che verso il nostro, ma che talora toccano anche noi, e se non cogliessimo quanto di giusto e di positivo può esserci anche in queste critiche.

Insufficiente sviluppo della lotta per gli obiettivi di rinnovamento strutturale del Paese

Emerge la giustezza del giudizio di «soddisfazione critica» dato dal CC sui risultati elettorali. Esso vale anche per un giudizio sull'attuazione della linea fissata dal IX Congresso: troviamo accanto alle parti positive serie debolezze, la maggiore delle quali sta nell'insufficiente sviluppo della lotta per precisi obiettivi di rinnovamento strutturale, e cioè per quella linea di sviluppo democratico e antimonopolistico dell'economia e della politica italiana che il Congresso aveva posto al centro.

Berlinguer ha dato a questo punto un giudizio particolare sulle singole lotte portate avanti. Nelle lotte operaie, l'aspetto positivo è prevalente, per la loro estensione, per l'entrata in campo delle nuove leve, per la combattività e per il contenuto nuovo: la classe operaia nell'ultimo anno ha aumentato il suo peso specifico su tutta la vita del paese, rovesciando la tendenza negativa degli anni precedenti. Ma anche qui non sono mancati squilibri e difetti, individuati già con chiarezza nel precedente CC dal compagno Amendola, e che investono anzitutto il partito perchè erano essenzialmente il problema della saldatura tra lotte rivendicative sindacali e obiettivi generali. Nelle lotte agrarie, vi sono stati progressi, che anche il voto contadino ha confermato; ma l'azione per la riforma agraria, in particolare nel Mezzogiorno, non ha avuto l'ampiezza e lo slancio indicati dal IX Congresso. Nel Mezzogiorno, del resto, la debolezza principale del partito è stata nelle lotte di carattere strutturale (terra, industrializzazione, sviluppo economico democratico e programmato, autonomie) decisive per la rinascita meridionale. Nell'azione per la Regione, che ha avuto momenti di notevole rilievo, è mancato un movimento continuo e crescente. Nelle lotte per il rinnovamento della cultura e la difesa delle libertà contro il rinnovato attacco clericale, si sono avuti notevoli successi; ma è mancato un impegno su questo terreno di tutto il partito, particolarmente necessario per la questione della scuola. Tra i giovani, vi sono nella nostra azione indici positivi nuovi: la FGCI si muove oggi con maggiore slancio e vivacità sia sul terreno unitario che per il proselitismo, pur essendo ancora lontana dalle esigenze e possibilità nuove, ma il partito è ancora lontano dall'aver inteso la portata e i termini nuovi con cui si pone oggi il problema della saldatura con tutta una nuova generazione, mentre questa è una pietra di paragone fondamentale per il giudizio sul modo come esso riesce ad esercitare la propria funzione rivoluzionaria nella società italiana. Infine, per la questione femminile, la emancipazione ha fatto in questi anni grandi passi avanti e ad essa noi abbiamo dato un notevole contributo; ma non sono adeguati lo sviluppo e la continuità della battaglia, l'azione autonoma del partito e il suo orientamento generale, e ciò spiega le nostre serie debolezze organizzative tra le donne. Per superarle, andrà probabilmente accolta l'idea di una conferenza nazionale che investa tutto il partito.

Berlinguer ha concluso questa prima parte della sua relazione con un giudizio sugli avvenimenti delle ultime settimane, con le lotte operaie (in primo luogo gli elettromeccanici), l'impegno e le iniziative per le giunte difficili, l'interesse per i grandi avvenimenti internazionali. Tarda però a venir fuori l'azione per precise rivendicazioni programmatiche, decisiva per far uscire la situazione dall'attuale stagnazione e confusione e spingere avanti la ripresa democratica. Di qua l'urgenza e l'attualità dell'esame critico che il CC si accinge a compiere, per mettere tutto il partito all'altezza della situazione e portare avanti, nei termini in cui oggi si pone, il processo di rinnovamento e di rafforzamento.

Il tesseramento e il reclutamento, che costituiscono il primo e più importante impegno del partito oggi, sono giunti, al 17 gennaio, ai seguenti risultati: 1 049 477 iscritti, pari al 58,5% del 1960, con 38 256 reclutati. Sono cifre inferiori a quelle del gennaio dell'anno scorso, e il ritardo non può non preoccuparci. In alcune federazioni (per esempio Torino, Ravenna, La Spezia) il ritardo non vi è, o è inferiore, ma in alcune regioni (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Mezzogiorno, e più ancora in Sicilia), il ritardo è serio. Dobbiamo esaminarlo con impegno, traendone tutte le conseguenze per una immediata mobilitazione delle nostre forze, per il rinnovamento e rafforzamento necessari. Non basta a spiegare il ritardo il fatto che la campagna, per la vicinanza delle elezioni, si è iniziata più tardi. Dobbiamo invece constatare come in parecchie federazioni, più che una vera campagna di tesseramento e reclutamento, vi è stata essenzialmente un'attività di carattere organizzativo e interno: la campagna va invece liberata da tutti quegli elementi abitudinari, burocratici, che ne offuscano il valore ideale e politico, lo slancio, il legame coi movimenti e gli orientamenti delle masse, che ne devono invece essere la caratteristica principale, in ogni circostanza, ma soprattutto quest'anno.

La campagna deve assumere l'aspetto di una grande campagna di espansione della forza e della influenza del partito in tutte le direzioni: ciò esige che si crei in tutto il partito il necessario spirito di conquista, ed esige una grande azione di propaganda ideale e politica che impegni tutte le forze attive e migliori del partito e la stampa, collegata alle celebrazioni del Quarantesimo, che abbia al centro la valorizzazione della milizia e dell'organizzazione comunista nella situazione attuale e si concretizzi in migliaia di assemblee popolari da organizzare nelle prossime settimane. Ma questo è solo un primo aspetto del problema, seppure fondamentale.

Ritardo del partito a rinnovarsi in corrispondenza dei mutamenti economici sociali e politici

Altro aspetto che emerge dai dati del tesseramento è il ritardo del partito a rinnovarsi in corrispondenza di tutti i mutamenti in corso nella vita economica, sociale e politica del Paese. E' un discorso che si riallaccia a quello sulle trasformazioni legate al processo di rapido sviluppo capitalistico. Dobbiamo porre la nostra attenzione su alcuni fatti concreti. In primo luogo, le trasformazioni della struttura industriale con la decadenza di alcune zone, lo sviluppo concentrato di altre, il sorgere di nuove zone di sviluppo e di migliaia di nuove fabbriche con i processi di ammodernamento tecnico, hanno operato modifiche profonde nella composizione della classe operaia negli ultimi cinque o sei anni, e un rinnovamento spesso radicale delle vecchie maestranze con l'ingresso nelle fabbriche di nuove leve provenienti dalle campagne, dalla gioventù, dalle masse femminili. In secondo luogo, le trasformazioni prodotte nelle campagne dall'avanzata del capitalismo e dei monopoli hanno portato all'espulsione di centinaia di migliaia di lavoratori dal processo produttivo agricolo e a modificazioni profonde nella consistenza e fisionomia sociale delle varie categorie contadine. In terzo luogo, gli spostamenti massicci di popolazione, valutabili, per il solo 1960, a un milione di persone, hanno condotto a un impetuoso sviluppo dell'urbanesimo, in forme disorganiche perchè afflusso vi è stato non solo verso i centri industriali, ma anche secondo il classico schema di urbanamento borghese e burocratico delle piccole e medie città italiane favorito oggi dalla capillarità delle strutture del sottogoverno dc, e con un incremento notevole delle attività terziarie e dei servizi: basti pensare che in dieci anni Torino è aumentata di 250 000 abitanti (35 per cento), Milano di 152 000, Prato del 36 per cento, Roma del 28 per cento, Napoli del 15 per cento, Latina del 32 per cento, Teramo, Brindisi e Foggia del 21 per cento, Oristano del 41 per cento, ecc. Di qua il sorgere di nuovi quartieri, di nuovi ceti, di nuove abitudini di vita. In quarto luogo, si è accresciuto il peso delle masse femminili in tutti i settori della vita economica e sociale. In quinto luogo, è entrata nel processo produttivo e già, in buona parte, nell'arena della lotta sociale e politica, una nuova generazione con sue caratteristiche particolari.

Ecco gli elementi principali della situazione, da tener presenti e da studiare luogo per luogo, se ad essa si vuole adeguare la organizzazione del partito. Il partito in questi anni non ha saputo rinnovarsi ad un ritmo adeguato alle trasformazioni oggettive, nella sua composizione, nella sua dislocazione sociale, territoriale e politica, nelle sue strutture organizzative, nel suo modo di vivere e di lavorare. Il quadro organizzativo rimane fondamentalmente quello creatosi nei primi anni della costruzione di un grande partito comunista di massa, pur in condizioni per tanti aspetti cambiate. La maggioranza degli operai comunisti è entrata nel partito dieci, quindici anni fa, scarso è il numero degli operai delle nuove leve organizzati, deboli sono le nostre posizioni tra i coltivatori diretti, dove pure è in corso un processo di distacco dalla tradizionale soggezione al blocco conservatore, nelle città smisuratamente cresciute i nostri iscritti sono rimasti stazionari o sono diminuiti; la media dell'età dei militanti si è elevata, e così via.

Di qua il valore dell'obiettivo dei due milioni di iscritti posto dal IX Congresso, obiettivo difficile, ma essenziale e pregiudiziale all'assolvimento di tutti gli altri compiti di adeguamento e di rinnovamento del partito che oggi ci stanno di fronte, affinchè il PCI rimanga un partito di massa, ma un partito di massa dell'Italia d'oggi. Per questo il proselitismo è il metro di misura fondamentale del modo con cui il partito aderisce alle necessità della sua politica, ai mutamenti della situazione oggettiva, alla spinta delle masse. Esso è intimamente legato al rinnovamento organizzativo del partito e al suo progresso ideologico e politico.

Per quanto riguarda il rinnovamento e il rafforzamento delle strutture organizzative, esse debbono corrispondere ai mutamenti oggettivi, consentirci di aderire alle varie situazioni e di estendere il nostro collegamento con le masse, stimolare il massimo l'iniziativa politica e la vita democratica. La linea che corrisponde a queste esigenze è quella del decentramento, intesa nel senso più ampio e generale. Non si tratta di un fatto puramente tecnico-organizzativo, ma di un decentramento della elaborazione e della iniziativa politica, che deve sorgere dal progresso di esigenze reali e dalla maturazione delle organizzazioni e dei quadri, non da una pura moltiplicazione burocratica di organismi, e senza perdere mai di vista il carattere unitario della nostra politica e la esigenza sempre più alta del coordinamento, dello stimolo, della direzione unitaria.

Berlinguer ha ricordato qui le esperienze compiute negli ultimi anni: le federazioni non provinciali (oggi sono 21 su 113); i comitati cittadini (oggi sono 76), per i quali la direzione in cui ci siamo mossi è giusta e i risultati sono in genere positivi, ma che vanno riesaminati a seconda del diverso rapporto tra città e provincia che esiste nelle varie località, dell'importanza politica ed economica della città stessa, della distribuzione delle forze del partito, dei quadri, ecc.; i comitati di zona (oggi sono 266, in 77 federazioni), esperienza anch'essa positiva e da sviluppare, ma a condizione che rispondano alle condizioni oggettive, alla consistenza del partito, alla disponibilità dei quadri, alla forza e alla capacità di autonomia degli organismi dirigenti. Ma il decentramento deve svilupparsi ora anche in altre direzioni, fino ad abbracciare tutta l'area del partito.

E qui Berlinguer ha avanzato alcune proposte organizzative.

I comitati regionali, come strumento per l'elaborazione di una politica regionale, parte essenziale della nostra lotta per una linea di sviluppo democratico della società italiana — ha detto — non possono limitarsi a una attività di studio o di coordinamento del lavoro delle diverse federazioni, ma devono avere una propria precisa fisionomia, condurre una propria iniziativa di lotte di massa e di alleanze. Ad essi si pongono perciò compiti vasti e nuovi, che ne impongono una riorganizzazione con la creazione di segreterie regionali come organi esecutivi della linea elaborata e con nuove misure di organizzazione.

Alla base, sviluppo della linea di decentramento significa riesame della nostra organizzazione nelle fabbriche e di quella a base territoriale. Nelle fabbriche — di cui ha già discusso il precedente CC e di cui si occuperà la prossima assemblea nazionale — si pone oggi con forza maggiore il problema di una espansione nuova della nostra influenza e della nostra organizzazione, e ciò sia nelle fabbriche dove già esiste una solida organizzazione di partito, ma dove la conquista delle nuove leve operaie è ancora in ritardo, e dove quindi occorre decisamente migliorare il contenuto dell'attività della cellula comunista perchè essa sappia presentare ai giovani il vero volto del partito e non si riduca a un organismo ausiliario del sindacato, sia — e in modo ancora più acuto — nelle migliaia di fabbriche nuove, non solo piccole e medie ma anche grandi, dove siamo assenti. Su questo punto, è necessaria una concentrazione di sforzi, di tutto il partito.

Per la nostra organizzazione territoriale, va rilevato che il numero delle nostre sezioni negli ultimi tre anni è solo leggermente aumentato (da 8 869 sezioni e 1 988 nuclei a 9 114 sezioni e 1 985 nuclei), e rimane aperto il problema della loro creazione in almeno una buona parte dei circa mille comuni nei quali non esistono e dove pure raccogliamo migliaia di voti. Vi è stato un progresso nella loro vita politica, un miglioramento dei quadri, uno sviluppo della democrazia di partito, un rinnovamento di dirigenti notevole; ma tutto ciò è ancora insufficiente, e il progresso è troppo lento, specialmente nel Mezzogiorno. Il problema presenta aspetti diversi, da esaminare con attenzione. Nelle sezioni di campagna o dei piccoli e medi centri, è meno difficile l'iniziativa e lo sviluppo della vita politica, più complesso è nelle grandi città, dove la sezione tende a ridursi a centro di propaganda e di collegamento con gli iscritti. Qui sono essenziali l'orientamento e la direzione politica, ma non vanno trascurati anche problemi di struttura e di articolazione, che devono esser affrontati con spirito nuovo, rivedendo la giurisdizione territoriale a seconda delle modificazioni urbanistiche e sociali intervenute, aumentando il numero delle sezioni, ma soprattutto operando per dare autonomia e vigore organizzativo a un certo numero di cellule di strada. Queste cellule, che sono oggi circa quarantamila, raramente svolgono una funzione politica: si tratta di vedere quali di esse hanno invece un rapporto ben definito con un ambiente esterno caratterizzato (frazione, rione, parte di rione, agglomerato urbano, gruppo di strade, ecc.), e farne una specie di sottosezione, con una sua sede o almeno un recapito, un gruppo dirigente, e così via.

Il rapporto tra i problemi organizzativi e l'elevamento ideologico della vita politica delle organizzazioni di partito

La complessità dei problemi organizzativi che ci stanno di fronte a tutti i livelli crea anche grossi problemi amministrativi e finanziari. A cominciare dagli stipendi dei nostri funzionari, che sono oggi nettamente inferiori al salario di un operaio qualificato, che costringono a dolorose ristrettezze i compagni, e costituiscono anche una remora al reclutamento di nuovi quadri qualificati, operai e intellettuali. Ma il problema riguarda anche altri aspetti del nostro lavoro: non possiamo certo ridimensionare i nostri piani politici e organizzativi per adeguarli ai mezzi di cui disponiamo. Si tratta perciò di porre con forza il problema di nuove entrate, e prima di tutto quelle ordinarie. Si propone perciò che l'obiettivo della sottoscrizione sia anche quest'anno di un miliardo, che venga aumentato il valore e l'applicazione delle quote mensili, in modo che raggiungano almeno il 60-65 per cento dei compagni.

Questo esame approfondito dei problemi organizzativi non deve naturalmente far perdere di vista il principio che essi vanno sempre visti nel loro nesso coi problemi decisivi per lo sviluppo del partito, che sono quelli dell'orientamento, dell'elevamento ideologico, della vita politica delle organizzazioni.

L'orientamento politico è senza dubbio migliorato, maggiore è stato il dibattito, ridotte le zone di incomprensione della linea generale del partito; tuttavia queste ultime sussistono ancora e rappresentano un ostacolo serio alla nostra attività. Ma — ed è questo l'aspetto su cui oggi si deve concentrare l'attenzione — accanto alle vecchie forme di incomprensione politica, ve ne sono oggi altre, di contenuto nuovo. Vi sono manifestazioni di estremismo diverso dal vecchio massimalismo e settarismo, e che vengono da gruppi diversi di compagni: esse si manifestano per esempio nella tendenza a dare ad ogni lotta sindacale e politica il carattere di lotta risolutiva per abbattere il regime clericale e il dominio dei monopoli, nella sottovalutazione degli elementi tattici, e così via. Sono certo il riflesso di una spinta combattiva positiva, ma dobbiamo prestare una particolare attenzione alla azione politica e ideologica da condurre affinchè queste posizioni siano superate. Sarebbe del resto un serio errore considerarle staccate dal contesto di altre posizioni opposte che ad esse si contrappongono: atteggiamenti conservatori, opportunistici, riformisti, che si esprimono in un'attenuazione dello spirito di lotta, in manifestazioni di gretto localismo e municipalismo, in tendenze alla burocratizzazione, in incapacità di iniziative sugli obiettivi di rinnovamento strutturale. Lotta al settarismo e lotta all'opportunismo si condizionano ancora una volta, ma in un modo nuovo rispetto al passato, che dobbiamo saper vedere bene.

Il giusto orientamento e l'unità politica del partito si devono esprimere nei fatti, nell'attuazione della linea del partito, che è tale da esigere non una semplice esecuzione, ma iniziativa, slancio, ricerca, inventiva ad ogni livello. Qui è il punto decisivo. Ora, se è vero che è aumentato il numero dei compagni che si muove con passione e intelligenza sulla giusta linea, è anche vero che tale numero è ancora insufficiente. Sarebbe grave errore ritenere che oggi le esigenze di vita politica e di lotta politica nel partito siano minori di prima, perchè il punto critico di certe discussioni sarebbe superato, quasi che la necessità della discussione per raggiungere la piena unità e mobilitazione del partito non si ponesse sempre. Queste posizioni indicherebbero una tendenza al rilassamento, tanto più pericolosa oggi che abbiamo di fronte un periodo di grande passione e tensione ideale, politica e pratica, un periodo di lotta intransigente contro ogni rinuncia allo spirito rivoluzionario.

Di qua la necessità di maggiore vita politica: prima di tutto nelle organizzazioni di base, che da una più intensa vita politica traggono sviluppo dell'attivismo, nuovi rapporti con le masse e con la gioventù; ma anche nelle federazioni, dove a volte la vita politica si svolge in termini invecchiati o superati, con una tendenza al compromesso e un abbandono del costume della critica e dell'autocritica reciproche. Senza questo non si fanno passi avanti nell'allargamento del quadro dirigente del partito a tutti i livelli, che è questione seria e da affrontare con coraggio superando i ritardi nella formazione e nell'avanzamento di quadri nuovi e soprattutto di giovani delle ultime leve, in vista dei compiti nuovi e complessi che ci stanno davanti.

Ma per questo, occorre anche un grande sviluppo del lavoro ideologico, per superare tutte le forme di arretratezza culturali, di plebeismo, di massimalismo parolaio che ancora ci ostacolano specialmente (ma non solo) nel Mezzogiorno. Delle scuole per i quadri, possiamo dare un giudizio abbastanza positivo: negli ultimi tre anni le due scuole centrali hanno ospitato 1 476 compagni. Insufficiente l'utilizzazione a fini educativi dell'*Unità*, delle nostre riviste, dei libri, e insufficiente la ricerca di forme nuove di attività ideologica e culturale nelle sezioni, che soddisfino i crescenti interessi ed esigenze dei nostri compagni e soprattutto dei giovani.

A questi problemi si collega quello dell'attivismo, che è sempre fondamentale per una organizzazione comunista. Esso si esplica oggi in forme in parte nuove rispetto al passato, in relazione allo sviluppo delle attività esterne del partito, delle lotte, delle iniziative, ecc. Ma è chiaro che il suo allargamento dipende dal coraggio e dalla tenacia con cui verrà portato avanti il processo di rinnovamento e di rafforzamento del partito, di orientamento politico dei compagni, di vita democratica e di adeguamento delle strutture organizzative alle novità della situazione.

Non è possibile esaminare in questo rapporto — dice Berlinguer — l'attività dei comunisti nelle organizzazioni di massa. Una cosa è però necessario sottolineare, ed è la accresciuta responsabilità dei comunisti nei confronti di tutto il movimento operaio che discende oggi dal fatto che, mentre più forte si fa la esigenza di grandi movimenti e lotte di massa, tende ad attenuarsi la funzione positiva che l'attività del PSI ha esercitato per lunghi anni nel movimento operaio. Sottolineare questo aspetto non significa certo nè che noi accettiamo la prospettiva di un sempre più accentuato scivolamento del PSI verso posizioni socialdemocratiche, nè che abbandoniamo la nostra politica e la nostra azione unitaria nei confronti dei compagni socialisti, delle loro organizzazioni, del loro partito. Significa precisamente il contrario, significa che per la causa dell'unità di tutto il movimento operaio, e in primo luogo dei comunisti e socialisti, su giuste posizioni di classe e di lotta, noi dobbiamo impegnare e far scendere in campo nel modo più ampio tutte le forze del nostro partito.

Berlinguer si sofferma quindi sull'attività del centro del partito, sui limiti di essa e sulle nuove esigenze che oggi si pongono, sottolineando soprattutto quelle di più organici rapporti con la periferia, di una migliore organizzazione dell'apparato centrale e delle sue commissioni di lavoro, e dà anche alcuni cenni del lavoro della commissione di organizzazione.

Quali sono le conclusioni di questo esame dello stato del Partito? Esse sottolineano ancora una volta il grande valore attuale di ciò che il nostro partito ha fatto col suo VIII e IX Congresso. La linea del rinnovamento e del rafforzamento, la linea del balzo in avanti non sono state nè una parentesi nè una serie di semplici operazioni di quadri: sono state e sono qualcosa di profondo che ha spinto e sempre più deve spingere il partito a un processo di adeguamento continuo e permanente della sua azione politica, della sua organizzazione, del suo orientamento di fronte alle esigenze di una situazione che così profondamente si è trasformata e si trasforma, e dalla quale sorge sempre più evidente la necessità di una avanzata democratica e socialista. Di questa situazione — dice Berlinguer — ho richiamato in precedenza piuttosto gli elementi di fondo che quelli di immediata attualità. Ma anche per questi ultimi, le conclusioni, per quanto si riferisce ai problemi dello sviluppo e dell'avanzata del partito, non sono diverse.

Sconfitti dal grande movimento popolare di luglio, i gruppi conservatori e reazionari si muovono oggi ancora una volta per attuare un nuovo processo di involuzione democratica e contrastare la spinta a sinistra che si è espressa anche nel risultato elettorale. Questa è la tendenza che vien fuori oggi, anzitutto dalle forze più arretrate del padronato, le quali vogliono liberarsi dall'iniziativa operaia che si è fatta più incalzante e pone in gioco qualcosa a cui queste forze non vogliono certo rinunciare. L'attuale governo centrista non soltanto copre queste tendenze, ma, sostanzialmente negli atti fondamentali della sua politica, si muove nella direzione che da quelle forze gli viene richiesta, e apre perciò ogni giorno di più la strada a un nuovo spostamento a destra di tutta la situazione. La sua politica è anzi ogni giorno di più la sostanza stessa di questo spostamento e di questa involuzione.

Suscitare vasti movimenti di massa per spingere innanzi il processo di rinnovamento democratico

Non è in contrasto con questo quadro, anzi ne fa parte, l'azione che viene condotta per umiliare, demoralizzare e dividere il partito socialista, per staccarlo dalle sue fondamentali tradizioni e posizioni di classe e per assorbirlo nel sistema monopolistico e clericale.

Non dobbiamo perciò nasconderci i pericoli e le difficoltà dell'attuale situazione, e la necessità quindi di una forte ripresa popolare e democratica che vi faccia fronte, che spazzi via tutti gli equivoci e le confusioni, che spinga in avanti il processo di rinnovamento democratico. Ma questa potrà aversi solo se sapremo stimolare con la necessaria rapidità vasti movimenti di massa che perseguano obiettivi adeguati all'attuale situazione. «La molla per andare avanti — ha detto il compagno Togliatti al precedente CC — è la lotta per determinate rivendicazioni democratiche basate sopra un movimento reale delle masse».

Quali sono oggi i temi da porre all'ordine del giorno, lo sappiamo. Sono i temi della classe operaia, del suo potere contrattuale nella fabbrica; sono i temi dello sviluppo economico democratico e antimonopolistico; sono i temi della agricoltura, della difesa e dello sviluppo dell'azienda contadina, della riforma agraria, della lotta per rovesciare l'indirizzo del Piano Verde; sono i temi della rinascita del Mezzogiorno e di piani economici seriamente antimonopolistici per la Sardegna e la Sicilia, sono i temi della lotta per le Regioni; sono i temi della scuola, sui quali sta per aprirsi un scontro che ha valore decisivo per l'avvenire della scuola italiana e il cui esito può essere determinante anche per gli sviluppi della situazione politica e governativa; sono i temi della politica internazionale, temi politici (riarmo atomico, liquidazione del colonialismo, nuovi rapporti coi paesi arabi e africani, lotta contro la reazione e per la democrazia nell'Europa occidentale) e temi ideali. Sono, insomma, i temi di una lotta più a fondo contro l'attuale governo.

Ma ciò che conta è che essi si traducano in iniziativa del partito, in movimento e lotta delle masse, e che nel corso di questa lotta si consolidi e si allarghi l'unità tra comunisti e socialisti, l'unità dei lavoratori e di tutti i democratici.

Quando diciamo che per un movimento di tale portata esistono oggi le condizioni, non facciamo una affermazione retorica, perchè immutata — e tutto lo indica — è la spinta e la carica di lotta delle masse e sempre più vigorosa la loro volontà di andare avanti. E se oggi vi sono in certi strati delle masse elementi di delusione, non è perchè il loro spirito di lotta sia fiaccato, ma perchè non sempre siamo riusciti a far leva su questo spirito di lotta e a fissare in modo chiaro, davanti alle masse, gli obiettivi per i quali oggi si deve e si può combattere.

Il problema, ancora una volta, è per noi quello della sensibilità e dell'orientamento del partito, della sua aderenza alla situazione oggettiva, dei suoi collegamenti con le masse e coi loro stati d'animo, del suo slancio, della sua iniziativa, dello sviluppo della sua organizzazione: è, ancora una volta — conclude Berlinguer — il problema della permanente, anzi accresciuta validità dell'azione per il rinnovamento e il rafforzamento, nei termini nuovi in cui essa si pone oggi e va portata avanti. L'urgenza e l'attualità di tale compito discende dalle particolarità stesse della situazione che ci sta di fronte e dalla necessità dell'impegno di tutte le nostre forze. Non vi è, certo, contraddizione tra l'esaltazione che noi facciamo in questi giorni e in questo anno delle tante battaglie e vittorie dei 40 anni del nostro partito, la coscienza e l'esaltazione della nostra grande funzione e forza attuale che anche avversari e nemici sono sempre più costretti a riconoscere, e questa esigenza di rinnovamento profondo e di spirito critico che oggi poniamo al partito. Come in tanti periodi del passato lontano e del passato recente, come sempre, dalla critica e dalla capacità del partito di rinnovarsi e andare avanti verranno ancora oggi le condizioni di un più vasto dispiegamento e di una espansione della nostra forza, di nuove avanzate, di nuove vittorie del nostro partito.

Terminato il rapporto di Berlinguer, il CC e la CCC hanno aggiornato i loro lavori, che riprendono stamattina.

IL TESSERAMENTO AL PCI

Triplicati gli iscritti a Fossato Ionico

Con un telegramma inviato alla Direzione del Partito il compagno Lillitano, segretario della sezione del PCI di Fossato Ionico ha comunicato che quella organizzazione ha raggiunto il traguardo del trecento per cento dei tesserati ed ha costituito il Circolo della FGCI. I reclutati sono sessanta. Il lavoro per conquistare al nostro Partito altri cittadini continua.

Tu...

Tu... Lei...

Tu... Lei... Lui...

Tu... Lei... Lui... Voi... Noi...

COMPRIAMO DA

VITTADELLO

IN OCCASIONE DEL

SALDO del SECOLO

DA DOMANI

LA PIU' COLOSSALE VENDITA DI FINE STAGIONE, DI TUTTE LE CONFEZIONI A PREZZI POPOLARI, ANNUALMENTE OFFERTA DALLA

ORGANIZZAZIONE VITTADELLO

IMPERMEABILE LILION 3.950				NAILON SCALA ORO 5.900
	Abiti lana	(da L.	7.500	
	pettinato	(a »	14.500	
	Giacche	(da L.	4.950	
	pura lana	(a »	8.900	
	Calzoni	(da L.	1.500	
	flanella	(a »	2.950	
	Gabarden	(da L.	8.500	
	puro makò	(a »	12.500	
	Soprabito	(da L.	10.500	
	pura lana	(a »	15.900	

VIA OTTAVIANO 1 (angolo P. Risorgimento)